

La fiducia al Senato

«È stato giusto non parlare della crisi
Il programma verrà»

Scontro con Pecchioli

«Astuzie di bassa lega»
Berlinguer: «I 5 fanno patti ma senza scegliere»

Andreotti perde la flemma «Non ho ceduto a Craxi...»

Cambia la troika economica Per quale politica?

ROMA La prossima settimana le due assemblee parlamentari discuteranno il documento di politica economica-finanziaria che farà anche da base per la redazione, a settembre, della legge finanziaria per il 1990. Oggi, intanto, si riunisce il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno figurano tre decreti legge in scadenza: trasporti ferroviari, scapolo e sanità. Quest'ultimo provvedimento comprende anche gli iniqui ticket contro i quali massiccia è stata la protesta popolare (anche con uno sciopero generale) e severa l'opposizione del Pci. Ieri a una delegazione Cgil, Cisl e Uil, che ha ribadito l'ostilità del sindacato, il neo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofari, ha assicurato che saranno tolti i ticket sui ricoveri ospedalieri.

L'ordine del giorno dei ministri varerà, poi, il bilancio di previsione, la legislazione vigente, per il 1990. Si può supporre che si discuta anche della revisione delle previsioni economiche per il prossimo anno. La questione è stata sollevata dal governo-ombra e dai comunisti al Senato, giacché il documento di politica economica varato a maggio è ormai vecchio e superato dalla realtà. E, infatti, ieri alla conferenza del capigruppo di palazzo Madama il governo si è impegnato a presentare, entro domani una versione aggiornata del documento. «Purché non si tratti di qualche aggiustamento», avverte Silvano Andriani, responsabile dell'ufficio economico della Direzione comunista e vicepresidente della commissione Bilancio del Senato.

Perché? Innanzitutto, è bene ricordare che sia le entrate che la spesa sono calcolate sulla base delle previsioni del tasso di inflazione e del tasso di crescita. Ma questi calcoli andranno rifatti in quanto l'inflazione prevista nel vecchio documento è chiaramente inattuabile. Vi è poi da considerare che il documento di programmazione economico-finanziaria deve definire la strategia di politica economica e di risanamento finanziario del governo entro la quale dovrà collocarsi la manovra da realizzare con la legge finanziaria.

Il sesto governo Andreotti schiera tre nuovi ministri finanziari: Guido Carli al posto di Giuliano Amato al Tesoro, Rino Formica a quello

di Emilio Colombo alle Finanze, e Paolo Cirino Pomicino al Bilancio in sostituzione di Amintore Fanfani. Questi cambi della guardia avranno riflessi sulle strategie di politica economica?

Penso che non ci sia davvero nessuno che creda che si possa cambiare tutti i ministri economici, e con personaggi ciascuno dei quali è profondamente diverso dal suo predecessore, senza cambiare alcunché nella politica economica. Ma è anche per capire il senso di questo cambiamento che noi chiediamo una discussione vera e non rituale.

La novità più importante sembra l'ingresso al Tesoro dell'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Confindustria, Guido Carli, che sostituisce il socialista Giuliano Amato padre del piano di rientro dal deficit varato dal governo De Mita. Cosa ne pensate?

Sì, questo è il cambiamento più rilevante. Amato aveva cercato di coordinare la strategia di risanamento dei conti pubblici escogitando modi nuovi per controllare la spesa. Non ha avuto successo: ciò è evidente. Basti dire che il deficit previsto per il '90 era di 107.500 miliardi ed ora c'è già una previsione di 133.100 miliardi. Adesso si tratta di capire se sarà ancora il ministro del Tesoro il coordinatore della strategia economica o se sarà il ministro del Bilancio a ricoprire questo ruolo. Amato, inoltre, aveva avviato una serie di operazioni (riforma delle banche pubbliche, costituzione di un polo bancario-assicurativo pubblico, regolamentazione dei mercati finanziari) rimaste incompiute. Sulle stesse questioni, come del resto sulla legge anti-tusi, Guido Carli ha sostenuto tesi opposte. Il timore, dunque, può essere per un sostanziale passo indietro e di uno spostamento su posizioni di resistenza verso il tentativo di definire una nuova regolazione del mercato. C'è poi la più complessa partita della politica monetaria e dei cambi, di importanza decisiva giacché proprio dalla capacità di stabilire il rapporto di cooperazione tra governo e Banca d'Italia dipende la possibilità di una politica monetaria più flessibile in grado di alleviare la pressione sul bilancio pubblico. Ma non è detto che Guido Carli abbia la chiave giusta.

Con 187 sì e 117 no ieri sera il Senato ha votato la fiducia al sesto governo Andreotti. Da oggi la discussione si sposta alla Camera dove è previsto per domenica. Ieri pomeriggio Andreotti, nella replica, non si è smentito: ancora un discorso sbiadito, con più d'uno scontro verbale con l'opposizione di sinistra. Il no del Pci motivato da Giovanni Berlinguer.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giulio Andreotti ha saputo far peggio. Un'oretta di replica ai 24 senatori intervenuti nel dibattito sulla fiducia evitando di indicare scelte chiare («Il programma deve essere poi elaborato»). Anzi, ha rivendicato come un merito («giusto il metodo seguito») l'aver sovrastato su una crisi durata 64 giorni tra patti segreti, forzature politiche e costituzionali. Nel mezzo una noiosa elencazione di problemi da affrontare tanto da suscitare più di un'interruzione dai banchi dell'opposizione di sinistra.

E proprio a questo - e in particolare all'intervento del presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli - Andreotti ha riservato una parte non piccola della sua replica. In un paio di occasioni la maliziosa voglia di far battute hanno fatto scader ancor di più il livello del discorso. A Pecchioli, che gli aveva ricordato le sue «relazioni pericolose», ha attribuito un «freudiano complesso di colpa per gli anni della solidarietà democratica». «Astuzia di bassa lega, risposta ridicola», ha commentato Pecchioli. «Non rinneghiamo nulla - ha aggiunto il capogruppo comunista - di quel periodo. C'era il terrorismo da vincere. Noi ci impegnammo con serietà fornendo un contributo decisivo. Altre forze facevano il doppio o triplo gioco. Ai patti vennero meno anche uomini del partito di Andreotti».

Interruzioni sdegnate da sinistra ci sono state in altre due occasioni. La prima, quando Andreotti - nonostante la richiesta formale - ha evitato di impegnarsi sul rispetto della scadenza di ottobre per le amministrative a Roma. La seconda quando il presidente del Consiglio ha attribuito a

Pecchioli una considerazione secondo la quale il Pci manca sul modello di sviluppo emiliano la responsabilità dei problemi ecologici di oggi. Insomma, il tentativo è stato di banalizzare problemi seri e critiche severe. Ma Andreotti deve essersi sentito comunque sulla questione della droga, ha replicato con ironia: «Sentito dire - ha affermato - che chi è per l'illegalità del consumo di droga lo fa soltanto per fare un piacere a Craxi: ma questo è di un enorme ridicolo. Fra l'altro su queste posizioni sono gli Usa e la Francia e non credo che Craxi abbia questa influenza così forte anche lì».

Il rizzolamento, ma anche imbarazzo. Sulla lotta alla criminalità organizzata a Palermo, ad esempio, Andreotti ha «pregato» tutti di avere un grande riserbo perché se ci si mette nei delicati settori della stessa giustizia a fare polemiche pubbliche, per cui non si sa chi è da una parte e chi dall'altra, veramente si arriva allo sconterro.

Tutto confermato, quindi, «un esecutivo vecchio, elusivo, inconsistente», ha detto Giovanni Berlinguer muovendo il voto negativo del Pci al governo. Quei titoli dei giornali sul discorso d'apertura del presidente del Consiglio ha attribuito a

deute del Consiglio di basso profilo, piccolo, grigio, sottotono, rasoterra», corrispondono al vero «ma non - ha sottolineato Berlinguer - per incapacità, ma per scelta. Andreotti ha fatto un discorso generico per avere consensi dalla maggioranza ed ha quindi rinunciato a porre sul tappeto i problemi che dividono la maggioranza. La replica di Andreotti conferma questo giudizio e anzi, se possibile, lo aggrava». Fuori dall'aula Pecchioli ha incalzato: «Un brutto discorso, non degno di un presidente del Consiglio». Andreotti ha preso i problemi e, trattandoli al livello delle chiacchiere da cortile, li ha messi in un tritacame riducendoli in poltiglia».

E dai banchi della Sinistra indipendente, Massimo Riva ha denunciato l'arroganza spartitoria dei segretari della Dc e del Psi che «ha soverchiato il normale circuito decisionale del Parlamento, del governo e della presidenza della Repubblica. Reservati ai socialisti gli strali del radicale Gianfranco Spadaccia e al loro «neocostituzionalismo» per la proposta di elezione diretta del capo dello Stato. Una proposta che non piace alla Dc. Lo hanno detto chiaramente il capogruppo Nicola Mancino, e il presidente della commis-

sione Affari costituzionali, Leopoldo Elia. I «reparti» della maggioranza, si può dire, hanno votato una fiducia senza entusiasmi. Da forze politiche condannate a «stare insieme». Ascoltiamo Mancino: «Non siamo completamente tranquilli di aver imboccato la strada della solidarietà piena fra alleati, ma abbiamo davanti a noi una prospettiva possibile e pur sempre necessaria».

Dal canto suo il capogruppo socialista Fabio Fabbri ha messo in guardia lo stesso Andreotti perché non abusi del suo noto «pragmatismo operativo». Sarebbe «un'illusione» che potrebbe causare la morte dell'esecutivo «che oggi battezziamo». Il Psi ha scelto la Dc in questa fase perché «era inevitabile e necessario», un interlocutore obbligato in attesa che «maturò il nuovo». Un'alleanza - ha aggiunto Fabbri - che non sarà di ostacolo al dialogo con il Pci.

Si segnala infine per i repubblicani, il capogruppo Libero Guaitieri: ha chiamato in causa il ministro dell'Interno, Antonio Gava per le «guerre stellari» combattute da pezzi dello Stato. Non è più questione di coordinamento ma di imporre «la disciplina indispensabile».

«Un valore che, aggiunge, era venuto a mancare al pentapartito di De Mita, segnato da «trasversalismi, doppiezze, vere e proprie provocazioni».

Acquaviva spiega le ragioni della crisi, e per questo riceverà un pubblico ringraziamento del neo-presidente del Consiglio. Sul banco degli accusati mette praticamente tutti, tranne il proprio partito e la Dc di Andreotti e Forlani. Se la prende col solito polo laico «trasformato in uno strumento di aggressione al Partito socialista», nonché con «alcune parti del mondo cattolico» (si salvano solo le truppe integraliste di Ci) «impegnate a combattere prima di tutto il Psi». Insiste sull'«trasversalismo», per indicare indirettamente in De Mita l'«eminenza grigia» del cosiddetto antisocialismo.

Dunque «il pentapartito è stato nello stesso tempo il luogo della crisi e il luogo della sua soluzione», mentre il Pci, prosegue l'esponente socialista, oggi appare «sempre più radicaleggiante, sempre più immedesimato nelle più modeste conflittualità della vita sociale italiana, sempre più lontano dalla maturazione necessaria per essere forza di governo». «Troppe lusinghe - aggiunge - troppi allettamenti, troppe suggestioni hanno fatto illudere il Partito comunista di poter entrare da protagonista nella politica di governo dell'Italia mantenendo tutte le ambiguità della sua storia». Quanto al governo ombra dell'opposizione, si tratterebbe di «drammaturgia demagogica e ormai antistorica».

Acquaviva ha completato la distribuzione delle pagelle. Ora promette «solidarietà e piena collaborazione» con Andreotti, che fa ritornare «la fiducia nella costruzione di un clima nuovo».



Andreotti durante la replica, ieri, al Senato.

«Caro Giulio...»
Firmato
George Bush

Sul tavolo di palazzo Chigi, Andreotti ha trovato ieri un messaggio di George Bush (nella foto). «Ti prego di accettare le mie congratulazioni ed auguri nel momento in cui assumi di nuovo l'incarico di presidente del Consiglio del governo italiano», scrive il presidente degli Usa. «Ho molto apprezzato la nostra stretta collaborazione in passato, e mi impegno per rafforzare ulteriormente i legami tra di noi nel futuro. Ti auguro il miglior successo nell'affrontare le principali questioni di politica interna, così come le questioni internazionali sulle quali - conclude Bush - il mio governo si terrà costantemente in contatto con il tuo».

Il Pri
soddisfatto:
«Nessuna ipotesi
di amnistia»

La Voce repubblicana esprime soddisfazione per il fatto che il governo non ha avallato l'ipotesi di concedere un'amnistia. Secondo il quotidiano del Pri «mantenere vive le aspettative per provvedimenti generali di condono vanificherebbe le possibilità offerte dal nuovo codice di procedura penale, di una più rapida definizione dei procedimenti e quindi proprio la prospettiva di eliminare le pendenze». «La giustizia italiana - prosegue la Voce - continua a soffrire della cronica insufficienza di risorse finanziarie e della povertà di strutture: in questo senso attendiamo il governo al rispetto degli impegni assunti».

«Ministri
e sottosegretari
incompatibili
col mandato
parlamentare»

Il vicepresidente del senato Giorgio De Giuseppe propone di introdurre l'incompatibilità tra il mandato di parlamentare e gli incarichi di governo. «Le difficoltà incontrate nella scelta dei sottosegretari e dei ministri impongono una severa riflessione che non riguarda gli uomini ma le istituzioni. Coerentemente con la divisione dei poteri bisogna non confondere l'attività legislativa con quella esecutiva». E, insiste, De Giuseppe, «l'introduzione della "carricera", con la possibilità di aspirare all'incarico di ministro o di sottosegretario, offusca la limpidezza del mandato popolare, distoglie dall'assolvimento dei compiti specifici e crea subordinazioni incompatibili con il ruolo di parlamentare». Infine, l'introduzione della incompatibilità sarebbe una «riforma senza costi».

L'ex ministro
Bono Parrino
capogruppo Psdi
al Senato

La senatrice Vincenza Bono Parrino è stata ieri eletta all'unanimità, con voto palese, presidente del gruppo socialdemocratico del Senato, attualmente composto di cinque senatori, tra cui il segretario del partito Antonio Cariglia e Maurizio Pagani, che ha rifiutato la nomina a sottosegretario. 47 anni, scialonia di Alcamo, preside di scuola secondaria superiore, la sen. Bono Parrino è stata ministro per i Beni culturali nel gabinetto De Mita ed ora sostituita dal compagno di partito Nando Facchiano.

Per le Acli
c'è una crisi
del sistema
politico

«È in atto oggi nel Paese una crisi che non è di governo ma di sistema politico. Ci troviamo perciò in una vera e propria fase costituente nella quale stanno radicalmente trasformandosi le forme della società e le istituzioni dello Stato». Così ha detto il presidente nazionale delle Acli Giovanni Bianchi, intervenendo ad Alipernotta (Sondrio) ai corsi di formazione accisi promossi a Milano. «Quotidianamente si assiste - ha insistito Bianchi - ad un sempre maggiore distacco tra il Palazzo e la vita quotidiana della gente. Troppi politici sono crollati tra le istituzioni e la società. È perciò necessaria una nuova alleanza tra Stato e società civile che abbia al suo centro la crescita dell'associazionismo. Non si tratta di riconoscere il ruolo dei partiti per la vita delle istituzioni, ma di ripensarne la funzione, favorendo la distinzione tra politica e amministrazione, le riforme istituzionali a partire da quella degli Enti locali, la valorizzazione del ruolo del cittadino come arbitro degli schieramenti politici e dei programmi di governo». E «finché tutto questo verrà considerato utopia assisteremo ad un deperimento degli assetti istituzionali e della solidarietà sociale nel paese».

GREGORIO PANE

Acquaviva spiega la «fiducia» del Psi al governo e spara a zero sul Pci

«Con noi è da sempre leale»

Gennaro Acquaviva, capo della segreteria socialista, motiva la fiducia del Psi al nuovo governo: «Dell'onorevole Andreotti abbiamo antiche prove di lealtà, sia quando ci siamo trovati d'accordo, sia quando non eravamo d'accordo». La crisi, dice, è stata provocata dall'«antisocialismo» dei laici e di «alcune parti del mondo cattolico». Il Pci è «sempre più lontano» dall'essere «forza di governo».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA E Craxi, finalmente, si è sgombrato. Ora può parlare senza intralciare i lavori in corso, può alzare i coperci senza far scottare più nessuno, può dire ciò che ieri era troppo vero per essere detto. Ha dovuto pazientare più di un anno, sospinto dietro le quinte delle grandi manovre, prima di poter assaporare questo momento. Tanto è passato da quando il capo della segreteria socialista fu costretto a rimangiarsi la sua smentita, naturalmente

«categoria», il proposito «strategico» del suo leader di affossare De Mita, dare spallata al Pci e spianare la strada al ritorno di Andreotti: «Con lui è più facile fare certi patti», confessò incautamente al Pci, il più autorevole gic-nale madrileno. Oggi il suo silenzio non serve più, anzi: Gennaro Acquaviva ha il privilegio di parlare al Senato «per esprimere la fiducia del gruppo socialista al governo guidato dal presidente Andreotti».

Occhetto e Tortorella denunciano la composizione del governo

«È inquietante vedere Gava e Gaspari confermati ministri»



Antonio Gava

Remo Gaspari

RIMINI «Siamo di fronte a un programma con il quale si vuole coprire il fatto che non si è messa insieme una compagine governativa ma un accordo per la conservazione del potere che non può essere espresso alla luce del sole». Questo il giudizio «molto negativo» sul sesto governo di Giulio Andreotti pronunciato da Achille Occhetto nel corso della conferenza stampa del governo-ombra svoltasi ieri a conclusione della riunione riminese sull'emergenza-Adriatico, mentre incombe un'altra emergenza, quella sulla mafia e della criminalità organizzata, che una delegazione affronterà nei prossimi giorni in un'altra riunione convocata a Palermo. Ma una precisa denuncia politica è stata già lanciata ieri riguarda la composizione del governo che Occhetto ha definito «inquietante» proprio per quello che riguarda l'emergenza-mafia e la questione morale. E subito Aldo Tortorella ha spiegato il perché. «Non si è voluto tener conto - ha detto il ministro

dell'Interno del governo-ombra - che l'opposizione aveva avanzato una osservazione di opportunità per la presenza del ministro dell'Interno Antonio Gava in ordine alla vicenda che prese il nome dell'assessore Cirillo nella quale si ebbe un voltafaccia sul tema del ngore nei confronti dei terroristi. Una vicenda - ha sottolineato Tortorella - che non è certo diventata più limpida in seguito al procedimento giudiziario che si sta svolgendo a Napoli, visto e considerato che alcuni testimoni hanno confermato il sospetto del giudice Alemi sul fatto che Gava avesse mentito quando sostenne di non sapere niente delle trattative in corso».

Un'altra «scorrettezza gravissima» è stata compiuta, a giudizio di Tortorella, con la conferma nel governo di Remo Gaspari in quanto sul ministro pende un'azione giudiziaria «il Parlamento ha rifiutato - ha detto il ministro dell'Interno del governo-ombra - di prosciogliere Gaspari dall'accusa sollevata dal giudice per un reato che riguarda la pubblica amministrazione, in merito alla distorsione di fondi della Protezione civile. Per colmo d'ironia, Gaspari è stato nominato ministro per la pubblica amministrazione...».

Ma Andreotti non ha tacuto solo su Gava e Gaspari nel suo discorso al Senato. Ha commentato Occhetto «ha pronunciato un assunto di grande valore: adeguare l'Italia al grande appuntamento con il mercato unico europeo. Ma poi da bravo scolaro, in questo caso da cattivo scolaro, non ha svolto il tema. Anzi, ha presentato un vero e proprio conto della spesa, privo di anima e di significato, volto semplicemente a mantenere tutto nell'ombra. Si è persa un'occasione, perché oggi l'Italia - ha rilevato Occhetto - non ha più bisogno di vecchie sapienze governative ma di una grande capacità di governo per dirigere i processi che ci porteranno all'appuntamento del mercato unico».

Ministri ombra in missione

Deputati del Pci assenti «giustificati»: alla Camera si riaccendono polemiche

ROMA. Dopo le polemiche che un paio di mesi fa divamparono a Montecitorio sulle «missioni» al Parlamento europeo dei deputati dc Roberto Formigoni e Alberto Michellini (il conteggio come missioni delle loro assenze in aula risultò decisivo ai fini del computo del numero legale in occasione del voto sulla costituzionalità del primissimo decreto sui ticket sanitari) ieri si è registrato alla Camera un nuovo episodio di contestazione, sollevato dal capogruppo radicale Giuseppe Calderisi. Stavolta nel mirino delle «osservazioni» c'erano quei deputati ministri ombra del Pci impegnati a Rimini e dichiarati in missione dal loro gruppo. Il segretario d'aula, Guido Alborghetti, ne ha spiegato la ragione: «L'articolo 64 della Costituzione esclude la possibilità di considerare assenti, ai fini del calcolo del numero legale, deputati dichiarati dai gruppi in missione per conto della Camera. Il nostro regolamento, invece, sembra consentirlo. Noi siamo per una seria verifica di que-

sta norma regolamentare e per interpretare nel modo più pieno la lettera e lo spirito del dettato costituzionale». Tuttavia, finché questa regola non sarà cambiata, non vedo perché debbano utilizzarla Formigoni e amici, e non possa invece farlo il nostro gruppo, nel caso specifico i ministri del governo ombra impegnati in un compito di non meno rilevante importanza. Se la norma sarà cambiata - ha concluso Alborghetti - come noi auspichiamo (e la presidenza della Camera ha convenuto spesso perlopiù sulla necessità di aprire una discussione di questo genere nella giunta per il regolamento), saremo ben felici di atterarci al comportamento generale». Per la cronaca, l'articolo 64 della Costituzione dice che le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti, salvo che la Costituzione prescrive una maggioranza speciale».

UN AGOSTO CON CHARLIE CHAN



DAL 30 LUGLIO SULL'Unità
un nuovo stupendo romanzo giallo

CHARLIE CHAN E IL CASO DEL PAPPAGALLO CINESE

di Ieri Biggers

L'eroe della storia è il poliziotto cino-americano Charlie Chan che fa propri gli elementi del disincanto di Marlowe, della familiarità di Maigret dell'arte deduttiva di Sherlock Holmes. Al centro del «giallo» la più preziosa collana di perle del mondo. Un'avventura mozzafiato.

Ogni puntata una nuova suspense